

Formazione. Operatività frenata dal doppio balzello per le imprese: imposta di bollo e diritti di segreteria

Scuola on the job senza registro

A un anno dalla legge non decolla il catalogo nazionale sull'alternanza

Claudio Tucci

ROMA

L'idea è anche condivisibile: offrire una "vetrina" alle aziende pronte ad aprire le porte agli studenti, e facilitare il contatto con le scuole. Ma a quasi un anno dall'approvazione della legge 107 il «Registro nazionale per l'alternanza», da istituire presso le Camere di commercio, è ancora ai nastri di partenza, nonostante la formazione "on the job" sia diventata obbligatoria da settembre, e già vede impegnati circa 500mila ragazzi (a regime si salirà a 1,5 milioni).

Il perché di questo emasse risiede in uno dei tanti paradossi del laburocrazia italiana: dopo l'approvazione della «Buona Scuola» è subito balzato agli occhi che un'azienda, iscritta ex lege, nel registro delle imprese, per inserirsi anche nel nuovo registro per l'alternanza è tenuta, secondo il Mise, a pagare nuovamente un balzello: una imposta di bollo (65 euro, se si tratta di società di capitali) in aggiunta ai diritti di

segreteria (90 euro, con agevolazioni solo in caso di startup innovative o cooperative sociale).

Insomma, una sorta di "invito" alle imprese a rendersi disponibili, ma "a pagamento" e, nei fatti, senza che venga rilasciata neanche una sorta di "certificazione di qualità", come avviene nel Regno Unito, un "titolo" che l'azienda può "fregiarsi" nella sua normale attività privata. Peraltro, il registro dell'alternanza non è obbligatorio, non rappresenta un vincolo all'accoglimento degli alunni nelle strutture produttive (quindi, anche in quelle non iscritte in questo elenco), e da più parti, nel mondo imprenditoriale, a fronte dell'inerzia delle amministrazioni, ci si inizia a interrogare sull'utilità dello strumento: «Così com'è non ci piace - incalza Ermano Rondi, neo presidente del comitato per la formazione professionale, tecnica e l'alternanza di Confindustria -». Già oggi le scuole possono parlare con le aziende in modo flessibile. Oltre al registro vorremmo

che si sciogliessero altri nodi a partire dalla necessità di una normativa sulla sicurezza dei ragazzi in azienda più chiara e uniforme sul territorio». Del resto, «fin dai pareri richiesti sulla legge 107 - ricorda l'assessore della Lombardia, Valentina Aprea - avevamo segnalato che la previsione di un registro non avrebbe accelerato la costruzione di un sistema di alternanza».

Dal canto suo, Unioncamere ha individuato una possibile soluzione che assicuri la gratuità dell'iscrizione, consentendo la registrazione dell'impresa in un'area "aperta" del registro. La procedura individuata è però da un paio di mesi sul tavolo del Mise, che non si è ancora pronunciato. A incalzare il ministro guidato da Carlo Calenda è il sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba; ma anche il collega del Miur, Gabriele Toccafondi, che sintetizza: «Il registro serve a scuole e ragazzi, è un controsenso chiedere un contributo alle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

